

Rassegna stampa

Rassegna Stampa Centro Studi C.N.I. - 11 luglio 2017



SICUREZZA EDIFICI

Italia Oggi	11/07/17	P. 26	Cnpi, sicurezza edifici da garantire a 360°		1
-------------	----------	-------	---	--	---

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	11/07/17	P. 21	Il rilancio delle lauree brevi e tecniche	Claudio Tucci	2
Sole 24 Ore	11/07/17	P. 21	Il sorpasso delle matricole «scientifiche»	Marzio Bartoloni	4
Sole 24 Ore	11/07/17	P. 21	«Può essere la strada giusta ma servono investimenti»		5

Cnpi, sicurezza edifici da garantire a 360°

Affrontare il problema della sicurezza degli edifici nella sua totalità. Accanto al certificato di stabilità, dunque, serve il Fascicolo del fabbricato. Questa la priorità ad avviso del presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati Giampiero Giovannetti alla luce della decisione del ministro delle infrastrutture Graziano Delrio di rendere obbligatorio un certificato di stabilità per tutti gli edifici. «Si tratta senz'altro di uno strumento importante», ha sottolineato Giovannetti, «che però non previene tutti quegli altri episodi che mettono a rischio quotidianamente il livello di sicurezza delle nostre abitazioni». In base ai numeri forniti dal Cnpi, il 74,1% degli edifici residenziali è stato costruito prima degli anni 80 e circa un quarto prima della seconda guerra mondiale. Sono oltre 2 milioni, vale a dire il 16,9% del totale, gli edifici residenziali che si trovano in mediocre (15,2%) o pessimo (1,7%) stato di conservazione e dove quindi gli interventi manutentivi risultano più invasivi ed onerosi. «Queste cifre», ha aggiunto Giovannetti, «ci obbligano a guardare al problema sicurezza nella sua globalità: non sono solo i danni strutturali la causa di vittime e infortuni, ma anche fughe di gas, impianti non a norma. Mettere in sicurezza il patrimonio immobiliare italiano però è possibile e la risposta è nell'introduzione del Fascicolo del fabbricato che permette un'azione a tutto tondo: dalla prevenzione dal rischio sismico e da impianti elettrici non a norma, fino alla dispersione energetica».



Educazione terziaria

I LEGAMI CON IL MONDO DEL LAVORO

Per cento. È la quota di neo-diplomati che ha scelto una facoltà scientifica (erano il 34,9% nel 2012-2013) a fronte di un calo di quelle sociali scese al 33,9% (da 35,9% quattro anni fa)

36,7

La svolta. I dati del ministero sull'anno accademico in corso confermano che le facoltà sociali non sono le più richieste

Il rilancio delle lauree brevi e tecniche

Il Miur punta a saldare l'esperienza circoscritta (ma di successo) degli Its con le università

di **Claudio Tucci**

Gli Its, le "super scuole" di tecnologia post diploma alternative all'università, potranno continuare a erogare percorsi didattici biennali in stretta sinergia con territori e settori produttivi. Se si stringe «un patto federativo» con gli atenei il corso Its potrà anche allungarsi di un anno e ai due anni Its si aggiungerebbe un terzo anno all'università (sempre nell'ottica di formare tecnici superiori con competenze specifiche nel campo delle tecnologie applicate, andando incontro alle necessità della manifattura e ai crescenti input di Industria 4.0).

Potranno decollare inoltre le cosiddette "lauree professionalizzanti" di stampo accademico: saranno corsi triennali, «a ordinamento di studi definito», e tarati a qualificare gli studenti e, in prospettiva, ad "abilitare" le professioni regolamentate a livello nazionale, «a partire da quelle ordinistiche» (per esempio geometri e periti agrari, che potrebbero elevare il proprio titolo di studi, come chiede da tempo l'Europa).

La cabina di regia istituita a febbraio dalla ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli, e pre-

sieduta dal sottosegretario, Gabriele Toccafondi, ha elaborato una bozza di documento che disegna, per la prima volta, un modello italiano di formazione terziaria professionalizzante. Il provvedimento è ora sul tavolo della Fedeli, che dovrebbe esprimersi nei prossimi giorni, in modo da partire - almeno con le attività organizzative e di comunicazione - tra settembre/ottobre.

Oggi la situazione è questa: l'offerta formativa post diploma è in capo quasi esclusivamente all'università; il solo segmento terziario, non accademico, esistente è rappresentato dagli Its, decollati nel 2010, una realtà che funziona, hanno un tasso di occupabilità a 12 mesi che sfiora l'80% e una coerenza tra titolo e lavoro svolto del 90% - ma in numeri sono ancora di nicchia, gli alunni frequentanti sono appena 9 mila.

Il tema «offerta terziaria professionalizzante», come si ricorderà, era venuto alla ribalta in inverno quando la precedente titolare del Miur, Stefania Giannini aveva firmato un decreto che, dal 2017-2018, autorizzava gli atenei a sperimentare le lauree triennali professionalizzanti in barba all'offerta degli Its. Già il giorno successivo alcune università iniziarono a contattare aziende inserite da tempo negli Its locali, creando tensioni e disorientamento tra famiglie e studenti. Il Miur intervenne: Valeria Fedeli congelò per un anno il provvedimento Giannini, e istituì una cabina di regia partecipata da tutti i soggetti coinvolti, in primis rettori (la Crui) e Its, per evitare "false partenze" e promuovere, invece, un sistema organico e ordinato di istruzione post diploma professionalizzante (peraltro - come mostra il grafico qui accanto - l'Italia è all'ultimo posto nei Paesi Ocse per giovani tra 25-34 anni in possesso di titolo terziario: siamo 25% - la media Ocse è del 42% - e lontanissimi dai primi della classe, la Corea del Sud con il 69%).

Di qui la necessità di invertire rotta: anche perché da noi il tasso di passaggio dalle scuole superiori alla formazione terziaria è inferiore al 50% (in Francia, che ha un sistema educativo simile al nostro, l'iscrizione ai canali terziari è del 70%, e ogni anno circa 300 mila ragazzi scelgono la formazione professionalizzante). L'Italia, inoltre, sconta un elevato abbandono: tra gli studenti iscritti solo il 45% completa gli studi in corso o al più con un anno di ritardo.

La bozza di documento elaborata dal Miur prova a riordinare il sistema, scongiurando il rischio "concorrenza/doppioni": Its e lauree professionalizzanti dovranno infatti parlarsi e lavorare insieme per strutturare corsi impostati in una logica "duale" e in collaborazione con imprese e territori (l'università potrà costruire il suo percorso formativo definendo un ordinamento didattico cui corrispondono cattedre e relativi docenti; l'Its, dal canto suo, costruisce il proprio con le aziende e potrebbe ogni anno modificare il piano formativo in base ai bisogni emergenti). Anche il 2+1 (in accordo con gli atenei) dovrà essere co-progettato e strutturato "nell'ottica Its". Queste "super scuole superiori" hanno poi bisogno di un finanziamento aggiuntivo (lo scorso dicembre saltò il raddoppio dei fondi), e dovranno restare lo sbocco esclusivo per "i tecnici specializzati" della manifattura. Le lauree professionalizzanti invece guarderanno principalmente ai percorsi ordinistici (anche per il riconoscimento dell'abilitazione alla professione).

«L'Italia - ha sottolineato il sottosegretario, Gabriele Toccafondi - ha bisogno di far decollare un sistema di formazione terziaria professionalizzante. C'è spazio per tutti. Dobbiamo guardare ai bisogni dei ragazzi». «È positivo un percorso che valorizza atenei e Its», ha aggiunto Marco Leonardi, a capo del team economico di palazzo Chigi. «C'è bisogno di un lavoro di squadra: per favorirlo possiamo studiare incentivi per le università che indirizzano verso gli Its gli studenti che abbandonano i corsi, salvo poi riprenderli al terzo anno per farli arrivare alla laurea». Le imprese sono pronte: «Its e atenei - ha incalzato il vice presidente per il Capitale umano di Confindustria, Giovanni Brugnoli - possono essere strategici per combattere la disoccupazione giovanile. Dialoghiamo con tutti: a noi interessa co-progettare percorsi di studio subito teorico-pratici e che rispondano alle necessità specifiche della manifattura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GAP DA COLMARE

In Italia meno del 50% degli studenti prosegue dopo le superiori. In Francia, dove ogni anno 300 mila ragazzi scelgono la formazione professionalizzante, lo fa il 70%

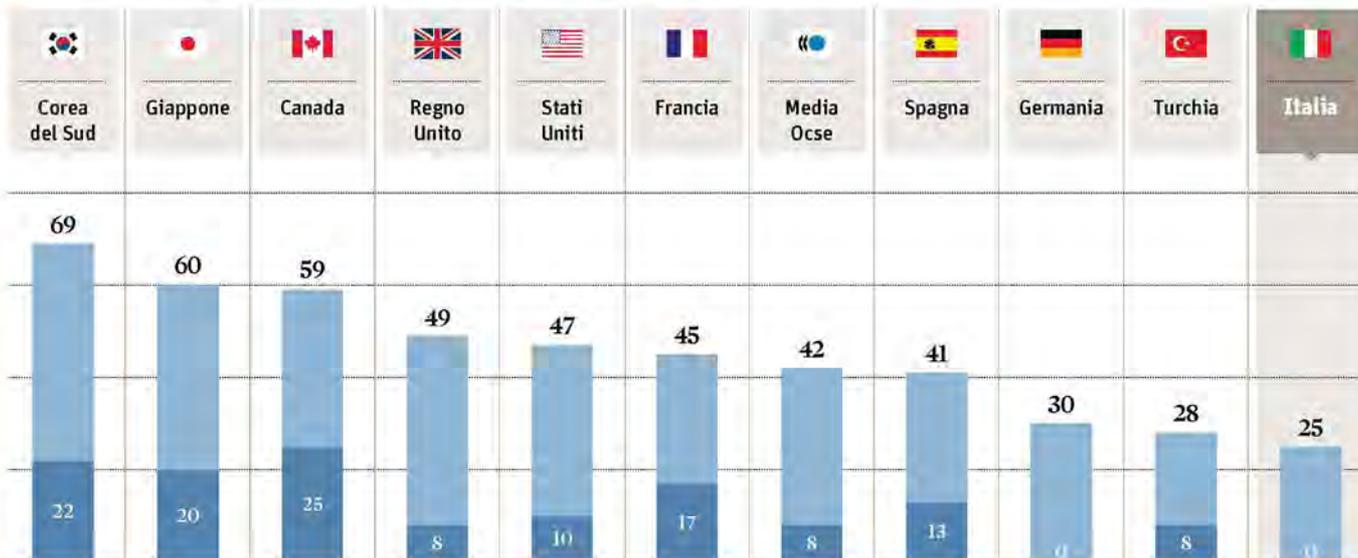


Educazione terziaria: la distanza tra l'Italia e gli altri Paesi industrializzati

Fascia d'età 25-34 anni. Dati in percentuale

■ Totale educazione terziaria (ciclo breve, laurea, master e dottorati)

■ Ciclo breve



Fonte: Ocse education at a glance 2016

L'anticipazione. Iscrizioni a +4%

Il sorpasso delle matricole «scientifiche»

di **Marzio Bartoloni**

Dai dati definitivi sulle immatricolazioni dell'anno accademico che si sta concludendo arrivano due buone notizie: le matricole sono cresciute di oltre il 4% (11.550 in più). Non si vedevano così tanti nuovi iscritti all'università (287.889) dal 2010 e così i livelli precrisi (308 mila matricole nel 2007) non sono più tanto lontani. E poi diventa più evidente come le preferenze dei ragazzi freschi di diploma si stiano spostando gradualmente verso le lauree scientifiche, da sempre meno gettonate in Italia: le hanno scelte il 36,7% dei neo diplomati (erano il 34,9% nel 2012-2013) a fronte di un calo di quelle sociali scese al 33,9%, dal 35,9% di 4 anni prima (con alcuni distinguo: se aumenta la disaffezione per giurisprudenza, cresce l'appello per economia e statistica). Insomma il sorpasso delle scientifiche, iniziato nel 2014, si consolida.

L'identikit della matricola universitaria italiana arriva dall'indagine che l'ufficio statistico del Miur sta per pubblicare. E che racconta anche altre evoluzioni in corso nel sistema accademico. Innanzitutto la conferma che se i diplomati del Nord restano di più negli atenei sotto casa, uno studente su quattro del Sud preferisce invece spostarsi scegliendo una sede al Centro o al Settentrione. Dalla ricerca emerge poi che più della metà dei diplomati si

iscrive a un corso di laurea subito dopo la maturità (il 55% delle studentesse contro il 44,9% degli studenti) e poi che l'80% degli immatricolati ha frequentato un liceo. In particolare chi proviene dal classico sceglie di più l'area giuridica (18,4%) e letteraria (14,2%); chi ha invece un diploma di liceo scientifico si orienta verso ingegneria o all'area economica, geobiologica e medica. Infine gli studenti di cittadinanza non italiana raggiungono il 5%, sono raddoppiati in 15 anni: i più numerosi sono rumeni (16%), albanesi (11%) e cinesi (8%).

«L'incremento di matricole va sostenuto per far sì che si concretizzi anche in un aumento di laureati. Per questo vogliamo dare rapida attuazione alla legge di bilancio 2017 che interviene sul fronte del diritto allo studio con la nota tax area e l'incremento del Fondo per il diritto allo studio», avverte la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli che per incoraggiare «scelte consapevoli» e «di prospettiva» sottolinea l'importanza di «un buon orientamento». «Bene che ci sia, negli ultimi anni, un primo incremento di immatricolati nelle aree scientifiche - conclude Fedeli - ma dobbiamo fare di più. Soprattutto per incentivare le ragazze ad affrontare questo tipo di percorsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Tutti i numeri sull'identikit delle matricole
ilssole24ore.com



INTERVISTA ■ Gaetano Manfredi ■ Presidente della Conferenza dei rettori

«Può essere la strada giusta ma servono investimenti»

Gaetano Manfredi è il Magnifico della Federico II di Napoli e guida i colleghi come presidente della Conferenza dei rettori. Dal suo insediamento alla Crui il rilancio della formazione professionalizzante con apposite lauree è stato uno degli impegni su cui si è speso di più. Ora sottolinea che l'università «è pronta a partire con la massima decisione dal 2018 attivando almeno un corso di laurea per ogni ateneo».

Come giudica la proposta del Governo?

Non conosco nei dettagli il progetto, ma sono convinto che questo percorso sia un passo molto positivo per provare a garantire un'offerta della formazione professionale tarata sui bisogni del mercato del lavoro e poggiata su due gambe: Its e le lauree professionalizzanti.

Come si inseriscono le lauree professionalizzanti nel percorso di studio 3+2?

Questo nuovo passaggio si può dire che rappresenta un completamento di quella riforma che almeno per le lauree triennali ha diverse lacune. Ora alla formazione più tradizionale si affianca un percorso che prevede anche una formazione tecnico pratica.

Ma come si concretizzerà l'esperienza "on the job"?

La formazione si dovrebbe qualificare con una estensione del tirocinio attivo, dopo due anni di corsi frontali. E il primo campo di applicazione può essere l'accesso a quelle professioni ordinarie per le quali l'Europa, con una serie di direttive, ci ha chiesto di introdurre un titolo di formazione terziaria.

Cosa serve per farle partire?

È necessario lavorare in maniera stretta con le imprese e con il sistema degli ordini professionali. Già ci sono alcune esperienze positive di singole università che hanno avviato questo confronto, come nel caso del percorso di accesso alla professione di perito industriale.

Nel progetto si parla anche di un patto con

«È necessario lavorare in maniera stretta con le imprese e gli ordini professionali»

gli Its, come si può concretizzare?

Università e Its devono essere complementari. E possono lavorare insieme attraverso accordi a livello locale lì dove è possibile sviluppare delle sinergie.

L'Italia è alle ultime posizioni per laureati. Questo percorso aiuterà a ridurre il gap?

Sì, questa può essere la strada giusta a patto che si decida di investire e ci sia una capacità di risposta degli atenei e soprattutto del mondo del lavoro in modo da far nascere una domanda per questi nuovi corsi.

Come si può far nascere questa domanda?

Ci vuole un piano nazionale che affianchi alla programmazione sulla didattica anche una valutazione dei fabbisogni del mondo del lavoro per garantire a chi si iscrive a questo percorso concrete opportunità lavorative. Per questo serve un impegno del mondo produttivo.

Gli ultimi dati sulle immatricolazioni registrano una crescita oltre il 4%. È una inversione di tendenza, anche per il Sud?

Credo che soprattutto gli atenei del Sud abbiano offerto di più della crisi economica, ora che ci sono timidi segnali di ripresa è tornata anche la fiducia delle famiglie che tornano a investire nella formazione su cui c'è stato anche uno sforzo da parte delle università meridionali per migliorare l'offerta.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

